

CREATIVITÀ

Se è vero che <con il termine CREATIVITÀ si indica una dimensione esistenziale della persona umana che, utilizzando integralmente tutte le sue facoltà logiche ed emotive, tende a porsi in modo aperto ed originale nei confronti dell'ambiente, allora bisognerà ammettere che, contro il conformismo e l'appiattimento a cui la società sottopone l'uomo di oggi, la Creatività rivendica il valore unico, inviolabile della persona, il valore della sua originalità, della sua critica e apertura al diverso, per un miglioramento della stessa società umana>.

Come detto nell'introduzione, il termine esprime un concetto abbastanza complesso (come quello di Angoscia) che rinvia a diverse analisi e che **RICHIESTE UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE**.

Il **ROMANTICISMO** esalta la Creatività come "forza che sta alla radice dell'universo", e con la quale coincide l'uomo stesso, l'uomo-artista che aspira a unirsi al tutto, all'Assoluto. Molti grandi filosofi moderni hanno sottolineato il potere dello spirito umano di "CREARE" nella sua libertà e capacità di **PRODURRE**.

Fichte, infatti, sostiene che <la Creatività costituisce l'attività primaria dell'Io che si auto determina attraverso un incessante superamento dei limiti che esso stesso si pone per **CELEBRARE LA PROPRIA LIBERTÀ**. E' l'attività creatrice che consente di diventare liberi e proprio il raggiungimento di tale libertà sarebbe il **COMPITO PRIMARIO DELL'UOMO**>.

Il Bergson sostiene che <la Creatività assume una dimensione metafisica: essa, infatti, è la qualità costitutiva dell'evoluzione della vita, evoluzione non meccanicistica, ma manifestazione dell'attività dello slancio vitale, capace di superare la resistenza che incontra sulla materia attraverso vie sempre nuove. L'evoluzione produce forme caratteristiche e rese singolari da indeterminazione, imprevedibilità, originalità, non

dipendenti l'una dall'altra né dipendenti da regole a priori. Lo slancio vitale non si arresta nell'uomo, ma lo rende compartecipe *dell'attività "creatrice"* attraverso le forme dell'arte, della filosofia, della morale, della religione, ecc. Di fronte all'uomo diviso tra "il principio della realtà" e "il principio del piacere", reso nevrotico dai controlli e dalle inibizioni esercitate dalla "civiltà", Marcuse radicalizza il conflitto e giunge a teorizzare la "distruzione della società industrialmente avanzata" per una civiltà in cui, aboliti i vincoli repressivi, la realtà diventi LEGGERA, e l'uomo sia restituito ai suoi impulsi creativi fondamentali.

Penso che si debba alla Psicologia, però, il VERO STUDIO DELL'INTELLIGENZA.

La ricerca psicologica ha affrontato lo studio dell'intelligenza intesa come quella capacità che permette all'uomo di risolvere i problemi e, quindi, di adattarsi all'ambiente (gli strumenti dei test ne sono solo un "adattamento").

I primi studi sulla Creatività pare che nacquero proprio dalla revisione critica di tali strumenti e dalla necessità di cogliere *l'aspetto "esplorativo" dell'intelligenza, il processo mediante il quale è permesso all'uomo di giungere alla soluzione dei problemi.*

L'interesse degli psicologi si sposta, così, sugli ASPETTI PRODUTTIVI DELL'INTELLIGENZA: si afferma che <il pensiero si realizza attraverso operazioni "non frammentarie, ma sempre in relazione ai caratteri d'insieme, funzionano in rapporto ad essi e sono determinate dalle esigenze strutturali richieste da una situazione sensata">

L'approfondimento delle analisi sul "pensiero dinamico" ha permesso di evidenziare nei "processi d'intelligenza" un carattere di avventura, cioè una tendenza non a chiudere le situazioni, ma ad aprirsi a nuove soluzioni, colte al di fuori della situazione data, coinvolgendo, peraltro, una molteplicità di aspetti cognitivi.

In particolare, il Guilford (1950) presentò un modello di intelligenza con tre gradi dimensionali, tutti indispensabili per descrivere il comportamento intellettuale: operazioni, contenuti e prodotti.

La prima dimensione (grado dimensionale) indica i cinque tipi di operazioni mentali: cognizione, memoria, pensiero divergente, pensiero convergente e valutazione. Esse operazioni elaborano quattro tipi di contenuti (figurativo, semantico, simbolico e comportamentale) e possono condurre a determinati prodotti (gruppi, classi, relazioni, sistemi, trasformazioni e implicazioni).

Tali ricerche evidenziarono, dunque, un PENSIERO DIVERGENTE che lo stesso Guilford identificò con la Creatività e ne delineò alcuni tratti fondamentali, quali la fluidità ideativa, la flessibilità mentale, l'originalità e la sensibilità per i vari problemi: <tali fattori dell'intelletto sono tutti presenti nell'individuo e interagiscono tra di loro>.

Fu proprio sulla scia di questa affermazione, che si ebbe negli U.S.A. tutta una serie di ricerche volte a studiare in particolare IL RAPPORTO TRA IL PENSIERO DIVERGENTE E IL PENSIERO CONVERGENTE: l'aspetto più critico resta sempre il Pensiero Divergente.

La teoria della Creatività ha avuto ulteriori sviluppi con gli studi di alcuni grandi psicanalisti (E. Fromm, L.S. Kubie, F. Barron, ecc.) che hanno posto l'accento sul valore che assume la sfera dell'inconscio, delle emozioni e del sentimento.

Lo stesso Freud aveva, peraltro, affermato che la vita psichica è regolata da due processi: i processi primari analogici e i processi secondari, dominati, invece, dalla logica e dalla ragione.

L'Io "adulto", perennemente "mediatore" tra subconscio e Super-Io, è portato a servirsi quasi esclusivamente dei processi secondari. I processi primari, che riguardano la sfera profonda, emozionale dell'uomo e che sono matrice della Creatività, possono venire espressi mediante il MECCANISMO DELLA SUBLIMAZIONE, in modi accettabili e comunicabili. Proprio per questo, secondo Freud, riveste grande importanza l'arte:

così come accade nel sogno, nell'arte l'individuo riesce ad esprimere il suo proprio inconscio!

Tuttavia, mentre il sogno distacca più o meno dalla realtà, l'arte cerca di stabilire un rapporto tra il mondo immaginario e la realtà: l'artista trova il cammino verso la realtà proprio attraverso la sua "creazione" (Creatività).

Il momento creativo è, tuttavia, un momento catartico/liberatorio che si origina per superare uno stato di tensione psichica.

E' proprio dalla teoria freudiana che affiora con grande evidenza il BINOMIO CREATIVITÀ-NEVROSI, che gli psicanalisti recenti cercano di superare dando maggiore consistenza all'Io.

Il tema della Creatività, proprio come rivendicazione della spontaneità e della originalità è, fuor di dubbio, molto importante per tutti gli studi tesi alla realizzazione umana.

Allo sviluppo della Creatività, poi, concorrono certamente diverse condizioni e fattori interiori individuali, quali l'apertura all'esperienza, un luogo di valutazione interiore, la capacità di trastullarsi con i concetti, ecc....., ma, a mio modestissimo parere, si dovrebbe affrontare con più accanimento il tema della " EDUCAZIONE ALLA CREATIVITÀ " (soprattutto in ambito prima familiare e poi scolastico): essa è una dimensione essenziale della personalità umana.

Se è vero, come lo è di sicuro, che il compito dell'educazione è quello di promuovere lo sviluppo della persona in tutti i suoi aspetti, gli educatori tutti non possono evitare di prendere in considerazione questa importante dimensione al fine della RICONQUISTA DI UN UOMO VERO che sappia liberarsi dai condizionamenti e dagli sfruttamenti a cui, purtroppo, soggiace sin dalla nascita!

Altrettanto interessante è quanto E. Fromm asserisce circa IL MECCANISMO DI FUGA. Egli dice:

<l'uomo è l'unico "caso" di organismo vivente che abbia coscienza di sé. Questa condizione, la coscienza di sé, incorporata in "un organismo animale", crea un senso terribile di separazione e di paura, in conseguenza del quale l'uomo si sente spinto a cercare una qualche forma di unità, un significato, il che può fare solo in due modi: progredendo o regredendo. Quando dico "regredendo" voglio indicare i "tentativi fatti dall'uomo per divenire un "animale irriflessivo", ossia per distruggere la sua coscienza e la sua ragione.....; ma quando parlo di "progredire" mi riferisco a tutti i tentativi che l'uomo fa per sviluppare proprio le sue capacità umane, e in misura tale che gli sia consentito di sviluppare una nuova unità.

*La persona incapace di vivere in maniera produttiva, la persona che non è capace di "creare" niente, non per questo è disposta ad essere una "entità passiva", un dado che il caso fa rotolare, ... poiché anche lei vuole trascendere l'esistenza, vuole essere una persona, vuole lasciare nel mondo una traccia di sé. La maggior parte della gente si sente insoddisfatta di questo automa che ha dentro, e in un modo o nell'altro, desidera di trascendere la propria passiva animalità. Un modo per farlo consiste nell'essere creativi: e non importa come. Per esempio posso essere creativo anche facendo delle cose molto semplici con le mie proprie mani, ma se non so creare niente posso sempre trascendere la mia condizione animale **DISTRUGGENDO**. Distruggere la vita penso che sia una attività trascendente quanto il crearla, con la sola differenza che per crearla è necessario che vi sia un interesse, una certa capacità, ecc., mentre per distruggere basta una cosa sola: uno strumento che abbia funzioni del tutto rovinose/distruttive! Eppure, nell'atto della*

distruzione avrò trovato, evidentemente, il modo di soddisfare anch'io lo stesso desiderio: trascendere il mio stato di animalità passiva e trionfare, così e in tal caso, sulla costruzione della vita.

Si potrebbe anche dire che questo è il mio modo di vendicarmi contro la vita, che non mi ha permesso di orientarmi ad essa in modo produttivo/costruttivo, ... e, quindi, considero la distruttività una delle forme più profonde di patologia mentale!

Durante gli ultimi decenni la corsa agli armamenti nucleari lo ha messo in evidenza: si potrebbe persino dire, forse, che gli uomini abbiano una sorta di indifferenza verso il desiderio di vivere e/o di costruire la vita.

Questo meccanismo distruttivo, che per molti versi somiglia ad una elaborazione dell'istinto di morte freudiano, in realtà, è la rappresentazione di una ostilità al servizio della vita; mentre, invece, quando si parla di NECROFILIA non si parla di distruttività al servizio della vita, ma di un vero AMORE DELLA MORTE, un amore per la distruzione.

Anche qui pare che si tratti di UN MECCANISMO DI FUGA, meccanismo di OBBEDIENZA DA AUTOMI: l'uomo si rifugia nell'obbedienza da automa>.

Secondo E. Fromm, <oggi viviamo nell'abbondanza, ma viviamo senza gioia e serenità, e siamo schiavi dell'abbondanza che noi stessi abbiamo "creato">.

Una ribellione inconscia alla VITA DI AUTOMA, crogiolata nell'abbondanza, ma sterile e insoddisfacente, la troviamo nel FENOMENO DEI SOGNI.

Il fatto che noi tutti sogniamo è dato quasi per scontato, ma dobbiamo chiederci: ***perché sogniamo?***

Dal momento che durante il sonno l'attività del corpo, fatta eccezione per gli organi necessari a mantenerlo in vita, è ridotta al minimo, dobbiamo chiederci perché non si riposi

anche il cervello, dato che molti dei suoi compiti sono ridotti quando il corpo si riposa.

Qualunque sia la risposta a tale domanda (e gli psicanalisti, a cominciare da Freud, sarebbero pronti e contenti nel darne moltissime e di vario genere!), resta il fatto che il nostro cervello è straordinariamente attivo a qualsiasi ora del giorno e della notte.

Il fatto che sogniamo per circa un quarto del nostro sonno si spiega di più e molto meglio alla luce del *bisogno di una costante attività cerebrale*. Poiché durante il sogno l'organismo non può essere raggiunto da stimoli esterni (tranne eccezioni, ovviamente), a meno che non siano del tutto inconsueti, sembra che nel processo onirico il cervello produca stimoli propri, che hanno un effetto simile agli stimoli reali provenienti dall'esterno.

Tuttavia la spiegazione del bisogno onirico non si esaurisce nel bisogno del cervello di essere stimolato ed eccitato. Molti sogni manifestano una CREATIVITÀ ARTISTICA e una profondità di discernimento sconosciute al sognatore durante la veglia.

Persino quei sogni che appaiono interamente motivati solo dal soddisfacimento allucinatorio di un desiderio istintivo (Freud era convinto che lo fossero tutti, almeno nella motivazione primaria) presentano spesso una capacità narrativa e sequenziale di cui chi sogna non dispone durante la veglia. Molti sogni manifestano una certa perspicacia nei confronti di persone e/o situazioni di cui il soggetto, da sveglia, non è consapevole.

Le facoltà creative che trovano modo di esprimersi nel sonno vanno ben oltre quelle della veglia.

Molti sogni hanno caratteristiche di mito o di racconto: in questi sogni il soggetto si rivela capace di una Creatività artistica di cui, da sveglia, non ha la minima idea.

La storia del sogno, forse, non è una semplice fantasia come IL SOGNO AD OCCHI APERTI: è la rappresentazione artistica della realtà del sognatore, della sua attuale realtà (soprattutto!). Chi sogna, non solo riconosce la verità che durante la veglia si nasconde dietro la sua coscienza : è in

grado di scegliere simboli che poi esprimono le sue visioni con estrema precisione e, infine, di tessere dalle fila della sua storia onirica una totalità artistica.

Anche se si accetta l'interpretazione onirica di Freud, la formulazione del *simbolo* resta comunque un *grande "atto creativo"*!

In taluni sogni, "*il potere creativo*" di chi sogna non si esprime in modo letterario, ma in grandiose manifestazioni visive!

E. Fromm fa questo esempio:

<un quarantenne che soffre di un sentimento di solitudine e di inutilità, racconta la seguente immagine onirica: "vedo una strada di una grande città; è l'alba. Sulla strada non c'è nessuno, a parte qualche ubriaco qua e là. Piovigginna."

Questa scena non è sognata con parole, ma vista come una fotografia, ed è la precisa espressione dello stato d'animo attuale del soggetto stesso. Se però gli si chiede come si sente da sveglio, normalmente un tale sognatore fornisce una risposta "a parole" molto meno precisa nel descrivere il proprio stato d'animo! L'immagine del sogno sintetizza tutti gli elementi della sua condizione, in modo tale da consentire a chiunque la senta di provare lo stesso sentimento di solitudine, di distanza dagli altri, di sconforto e di spossatezza>.

Spesso il sogno esprime la verità in forma poetica e simbolica, e rivelando in modo creativo una realtà nascosta, è dunque diverso dal "sogno ad occhi aperti", che è una fantasia guidata dai desideri e/o dalle Angosce del soggetto. Il "sogno ad occhi aperti" è, in definitiva, semplicemente l'espressione di un desiderio.

A volte lo stesso potere creativo che si manifesta nei sogni si nota anche negli episodi di malattie psichiche.

E. Fromm racconta:

< ad un paziente, ricoverato in clinica per molti mesi, durante un episodio di schizofrenia acuta, fu

data della carta da modellare. Egli produsse allora una serie di sculture, e subito dopo le distrusse. Un artista dotato di un buon occhio critico fu invitato ad assistere, e affermò che le sculture avevano un elevato valore artistico. Quando il paziente si riprese e guarì, gli fu chiesto di modellarne delle altre. Lo fece, ma riuscì a produrre solo figure banali. Alla domanda se rammentasse le sculture realizzate durante la malattia, rispose di non averne alcun ricordo>.

Appare evidente che nel sonno (o durante malattie nevrotiche, o durante l'assunzione di droghe, ecc.) l'uomo si affranca dall'influenza dei "censori interni" e dei "distorsori sociali" (senso comune e/o comune non-senso) e sia finalmente libero di essere creativo!

Si potrebbe definire l'artista come un uomo che sa "creare" anche quando è "sveglio", sano e sobrio.

Forse in una società dove non ci fossero distorsioni delle coscienze l'uomo sarebbe sempre un artista, anche da sveglio!

E' probabile che la Psicologia umanistica abbia completamente ragione quando pone l'accento sull'importanza di considerare attentamente *"la tendenza attualizzante" dell'uomo*. Appare del tutto vero che esista in ogni uomo una certa "spinta interna" che lo orienta verso certe valutazioni per divenire capace di realizzare le proprie possibilità.

Qui l'esperienza personale emerge e prende il sopravvento su tutto il resto al fine di dare al soggetto stimoli nuovi che, poi, lo spingano verso una Creatività tutta sua, ma continua e progressiva.

Non è forse vero che ognuno vorrebbe poter esprimere se stesso?

Credo fermamente che l'uomo abbia in sé una "spinta creativa", pur se spesso essa è ostacolata dalle incongruenze della vita sociale che ne inibiscono l'impegno e la concretizzazione.